

Seminario Fondazione Debenedetti-Bocconi. "I giovani non vengono informati sui trattamenti futuri". Rallenta l'anzianità

"Pensioni, riforma da carbonari"

Boeri e Nicola Rossi: troppi silenzi e ritardi nel negoziato

MILANO — «Vogliamo aumentare le pensioni più basse — ha detto il ministro del Welfare Cesare Damiano — soprattutto quelle che avevano pagato i contributi. Poi vogliamo, per i giovani, consentire di totalizzare tutti i contributi, permettere un riscatto più vantaggioso della laurea, dare contri-

buti figurativi nei momenti di disoccupazione». E intanto buone notizie arrivano dalle pensioni di anzianità, scese del 22% nei primi tre mesi 2007 sullo stesso periodo 2006. Il negoziato sulla prossima riforma delle pensioni non è ancora cominciato, come auspicato da Tommaso Padoa-Schioppa,

ma il metodo con cui si sta procedendo non piace a molti, in particolare al mondo accademico. Lo si è percepito chiaramente ieri al seminario organizzato dalla Bocconi e dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti dal titolo "The future of pension systems in the european gerontocracies" quando hanno

preso la parola sia Tito Boeri che Nicola Rossi. «C'è un silenzio assordante non tanto, come dice Montezemolo, sulle proposte di Padoa-Schioppa, ma piuttosto riguardo che cosa stanno discutendo governo e sindacati: stanno facendo una "concertazione carbonara"», ha detto Boeri. Il quale il 2

aprile scorso insieme a Guido Tabellini ha pubblicato sul sito La Voce. info un articolo dal titolo eloquente: "Informare per riformare". In cui si lamenta una sostanziale mancanza di informazione sui contenuti di una riforma delle pensioni che entro la fine di giugno dovrà vedere la luce. Governo e sindacati si stanno cucinando tutto da soli senza chiamare al tavolo coloro, i giovani d'oggi, sui quali peserà effettivamente il costo della riforma. Nicola Rossi ha

ricordato come l'unica riforma che è stata veramente dibattuta tra i lavoratori e anche nelle fabbriche è stata la Dini del 1995. «Solo quando una classe politica si spende in prima persona discutendo nel merito dei problemi si riesce a fare qualcosa di buono — sostiene Rossi — ma questo significa che qualora si fallisca occorre trarne le conseguenze». «Il senso del libro di Galasso — ha aggiunto Rossi — mi pare che sia principalmente uno, che la classe politica professionale non è adatta a fare una riforma delle pensioni».

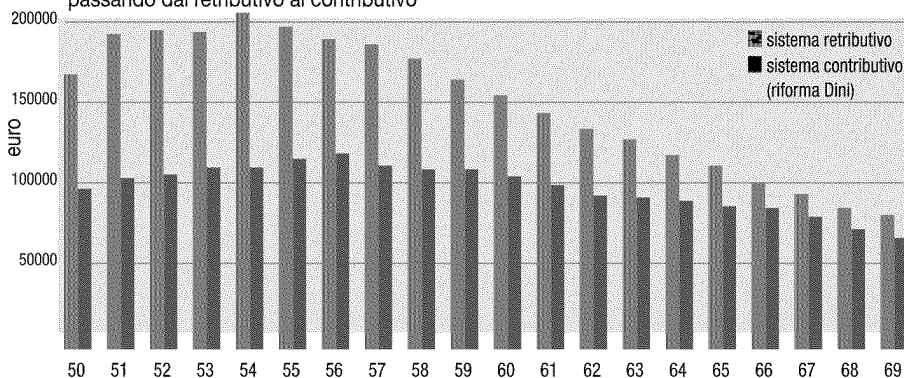
In effetti nel libro "The political future of social security in aging societies" il professor Vincenzo Galasso analizza i sistemi previdenziali in sei paesi dell'Ocse introducendo il concetto di "sostenibilità politica", anziché finan-

ziaria, delle riforme pensionistiche. Un elettorato molto anziano (nel 2050 l'età mediana tra gli elettori italiani sarà di 56 anni, contro i 46 attuali) domanderà pensioni più generose anche se il rendimento interno del sistema previdenziale si ridurrà. Una riforma è dunque necessaria, e allora perché non dar seguito alle due misure già approvate negli anni scorsi: e cioè l'aumento dell'età di pensionamento da 58 a 60 anni dal gennaio 2008 (riforma Maroni 2004) e la revisione dei coefficienti di trasformazione prevista dalla riforma Dini del 1995? «Aumentare l'età di pensionamento è un ottimo deterrente politico — spiega Galasso nel suo libro — poiché allontana il momento della fruizione delle pensioni e contribuisce a "ringiovanire" l'elettorato». Ma come convincere gli elettori a posticiparla? «I giovani d'oggi scopriranno di essere più poveri dei loro padri e saranno costretti a lavorare fino a quasi 70 anni», è l'amara conclusione di Galasso.

(g. po.)

Come cambia la ricchezza pensionistica

passando dal retributivo al contributivo



La spesa pensionistica

spesa in rapporto al Pil

